

Chiesto un incontro con il governo

Regioni ed enti locali per un'azione comune sui problemi della crisi

Riunito ieri a Roma il «comitato di intesa» costituitosi a Bellagio. Sarà promosso un incontro anche con i sindacati. Rivendicata una politica economica che affronti i problemi del paese e riconosca il ruolo positivo e le esigenze delle autonomie

50.000 comunisti nella città

A Bologna ogni dieci cittadini uno è iscritto al PCI

L'impegno per mobilitare sempre più questa grande forza sui problemi generali del paese - Il partito punto di riferimento della vita democratica cittadina

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 22. Per la prima volta nella storia del PCI a Bologna, la organizzazione comunista della città ha superato il tetto del cinquantamila iscritti.

Questo risultato non è certo il riflesso automatico dell'espansione demografica della città, che anzi da un decennio ormai si arresta alle soglie del mezzo milione di abitanti.

Anche Bologna, importante centro di traffici, di commercio di studio, di attività industriali, è stata investita nell'ultimo decennio, da un processo di trasferimento di industrie, di attività, di residenze popolari, di comunisti, anche se tale fenomeno è stato contenuto rispetto ad altri grandi centri urbani.

Non abbiamo lavorato per contribuire a conseguire questo obiettivo sviluppando una forte più vasta mobilitazione delle forze del partito, in specie di quelle giovani; siamo riusciti ad avere un colloquio con quasi tutte le famiglie bolognesi, in un colloquio che ha dato un'immagine della situazione politica dell'Unità che, nella sola giornata del 1. Maggio, è arrivata alla cifra di 43.000 copie, mai raggiunta prima.

Anche in queste condizioni tuttavia dal 1971 è stata arrestata la tendenza ad una leggera flessione del numero degli iscritti che durava, in modo alterno, da dieci anni circa.

Oggi forse con più difficoltà di ieri, si pone l'esigenza di calare questa grande forza in profondità nei problemi della città, in un costante collegamento con i problemi generali del paese. Di qui lo sforzo di costruire un movimento politico di massa che abbracci una pluralità di temi ideali e sociali, internazionali e nazionali, di sviluppo economico e di democrazia, e di iniziative del movimento operaio e democratico.

Tra i motivi della nostra crescita, del resto, noi riteniamo vi sia stato quello di

TORINO

20 dirigenti del PSDI passano al PSI

TORINO, 22. Venti esponenti del PSDI torinese, fra i quali il segretario della federazione provinciale, hanno deciso di lasciare il partito socialdemocratico e di «scappare» a un costruttivo dibattito e un democratico confronto nell'ambito del Partito Socialista italiano cui è stata rivolta domanda di adesione.

Il gruppo che lascia il PSDI faceva capo all'on. Romita; lo compongono membri del comitato esecutivo provinciale e regionale, oltre che assessori comunali e sindacalisti.

Fra le motivazioni del documento politico che annuncia la uscita del gruppo dal PSDI appaiono il «preoccupante immobilismo» del partito, «fantasma solo nello scardinare nomi» e «nel recente congresso di Genova»; inoltre esso non ha saputo dare risposta «alle profonde esigenze del nostro paese in materia di riforme di socialità» mentre all'interno si «è diffuso un metodo correntista che ha determinato la paralisi dei processi unitari della base e una gestione napoletana al vertice».

Araldo Tolomelli

Clamorosa affermazione di Mangano durante un confronto con Coppola

«Liggio ha fatto uccidere il procuratore Scaglione»

Secondo il questore il boss di Corleone avrebbe organizzato anche la strage di viale Lazio e il rapimento di Vassallo - Ha detto che queste rivelazioni gli furono fatte dal capomafia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 22. «E' stato Liggio ad organizzare la strage di mafiosi di Viale Lazio del dicembre 1969 e, due anni più tardi, a far uccidere il procuratore Scaglione. La stessa organizzazione (con alla testa il boss corleonese e il suo luogotenente Rina, gregari i fratelli Taormina) verso il fila del questore del giovane imprenditore Vassallo, rapito a Palermo nel giugno del '71 e liberato dopo 159 giorni di prigionia con un riscatto di 500 milioni»; questa clamorosa rivelazione non sta affatto stamane dal questore Angelo Mangano, nel corso del drammatico faccia a faccia con il boss Frank Coppola, che ha occupato gran parte della sua udienza del processo di Palermo contro la cosiddetta «Nuova mafia».

Secondo il questore, questi particolari gli sarebbero stati rivelati nel corso di ripetuti e frequenti incontri dallo stesso Frank «Tre dita» in una sconcertante trattativa che aveva come posta principale la cattura di Liggio. Dal canto suo, il vecchio capomafia ha negato tutto e, innanzi tutto, il ruolo di suo informatore, il funzionario gli ha attribuito. «Non ho mai fatto la spia».

In tono di sfida durante la lettura dell'interrogatorio di Mangano: «Dica al questore di ripetere in faccia, queste cose» ha detto rivolto al presidente; poi, con scatti rabbiosi sul filo del codice penale (carogna, sfacciato, dia-bolico, bugiardo, assassino) di non aver mai fatto alcuna «confidenza» alla polizia, né tanto meno al questore Mangano. «Anzi, con lui ho ribattuto - ho avuto sempre rapporti pessimi dal '66, quando egli imbastì contro di me un'accusa sulla base di una falsa testimonianza, fino a tempi più recenti: se sono un informatore, perché ha cercato di mettermi dietro altre spie? Perché ha tentato di assolvere uomini e di corromperli?».

L'aula stracolma di gente, l'attenzione di tutti concentrata sui due contendenti, l'udienza si è snodata su questa falsariga di accuse e controaccuse fino a pomeriggio inoltrato; al termine, Coppola, che aveva retto bene al fuoco di fila delle contestazioni del P.M. e del tribunale, è uscito dall'aula spossato, sorretto dai carabinieri, col viso stravolto e imperlato di sudore, dignizzando le sue controversie: «Non ho mai fatto la spia».

delle rivelazioni fatte dal questore - ha imitato Mangano non dandosi alcuna cura delle reazioni del capomafia che, ad un certo punto, ha tentato anche di lanciargli contro - si era offerto di venire a Palermo in aereo, insieme al suo «consulente» Jalongo, per raccogliere notizie fresche sui traffici di contrabbando».

Quali contrapposizioni furono offerte al capomafia in cambio di tutto ciò? A questa domanda, che è in effetti lo interrogativo più inquietante sollevato dalle rivelazioni di questi giorni, Mangano non ha dato alcuna risposta, sollevando un vespaglio di polemica, quale che sia, quando gli avvocati della mafia che hanno anche sollecitato in questo senso il P.M. - una incriminazione per omissione di atti di ufficio, perché ha tenuto nascoste, per tutti questi anni, le «soffiate» del vecchio capomafia.

In effetti, Mangano oggi ha fornito anche un'ulteriore non aveva mai detto prima. P.M.: Perché oggi ha ampliato la sua deposizione rispetto al 2 maggio scorso? C'è qualche motivo? «C'è un elemento di separazione rispetto alla regione, la quale ha invece manifestato una tendenza alla unificazione, ma presentando un volto pressoché omogeneo, dal Nord al Sud, nelle campagne come nei centri cittadini.

In tutte le province l'avanzamento del partito non soltanto in quella di Roma, dove si è conquistato l'81 per cento, ma anche a Viterbo (più 61 per cento), a Rieti (più 57 per cento), a Latina (più 99 per cento), e a Frosinone, dove le forze divorziste, pur non raggiungendo la maggioranza, hanno guadagnato in percentuale il 68 per cento. Si è trattato di una vittoria diffusa, capillare, che ha toccato anche i centri più piccoli: su 371 comuni in 22 regioni è registrata la crescita dello schieramento divorzista.

Ma è proprio nelle zone meridionali che si è ottenuto il voto più significativo.

Vincenzo Vasile

CONVERTITO IN LEGGE IL DECRETO GOVERNATIVO

Il Senato ha approvato le modifiche sulla carcerazione preventiva

Aumenta il periodo di detenzione in attesa della sentenza definitiva per i reati più gravi - Teracini: occorre una profonda riforma della giustizia - Chiesta la ristrutturazione del corpo degli agenti di custodia - Gli interventi di Petrella e Lugnano - Il provvedimento passa ora alla Camera

Il Senato ha approvato ieri la conversione in legge del decreto governativo che introduce una serie di modifiche per alcune norme penali. Esse riguardano la durata massima della carcerazione preventiva, la pena di reclusione e norme di diritto penale relative ad alcuni particolari reati. Il decreto passa ora alla Camera.

Per quanto riguarda in particolare la carcerazione preventiva, il decreto stabilisce che, nel caso di reati gravissimi per i quali è prevista la pena di venti anni di reclusione, la pena di carcerazione preventiva sia aumentata di quattro anni sino alla sentenza di condanna di primo grado, di sei anni sino alla sentenza di condanna in appello e di otto anni sino alla sentenza irrevocabile di condanna. Attualmente la carcerazione preventiva dura da quattro anni per tutti i tipi di reato e a tutti i livelli di dibattimenti.

Hanno votato a favore del provvedimento i partiti della maggioranza e i comunisti; ai sono astenuti tutti gli altri gruppi. Il giudizio del gruppo comunista è stato illustrato dal compagno Terracini che ha espresso il desiderio di riorganizzare la riforma della giustizia, ma ciò tuttavia con grande lentezza e ritardo.

Terracini ha ricordato, tra le misure più urgenti da prendere, la ristrutturazione dell'ordinamento giudiziario, l'attuazione di un programma preciso per l'edilizia giudiziaria e carceraria, una riforma del corpo degli agenti di custodia, la creazione di un corpo di polizia giudiziaria efficiente e specializzato da porre sotto la direzione esclusiva del ministero di Giustizia, e infine, la ristrutturazione del Consiglio superiore della magistratura. Lo oratore comunista ha affermato che, proprio su queste carenze e dal pericolo che la imminente scadenza dei termini consentisse la messa in libertà provvisoria di centinaia di individui imputati di gravissimi reati, si è resa necessaria, anche da parte comunista, la presentazione di una proposta legislativa per aumentare la durata della carcerazione preventiva.

L'oratore comunista ha concluso ricordando che, in virtù del voto ai magistrati italiani affinché rispondano con maggiore senso di responsabilità alle aspettative dei cittadini, occorre che essi, in quanto a loro opera il controllo popolare attraverso i giudici che stanno facendosi sempre più severi.

Potrà tornare in Italia il fisico Emilio Segrè

Il prof. Emilio Segrè potrà tornare ad insegnare in Italia. Lo ha deciso il ministero di Montecitorio la commissione Istruzione che ha approvato un disegno di legge per la istituzione di un posto in soprannumero di professore universitario di ruolo da assegnare alla facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali della università di Roma.

Il prof. Emilio Segrè fu privato dell'incarico di docente presso l'università di Palermo nel 1938 per le leggi razziali fasciste. Andò quindi esiliato negli Stati Uniti, dove ha continuato la

scuola di Enrico Fermi come fisico nucleare. Insegnando all'università di Berkeley, in California.

Nel 1959 Segrè venne insignito del premio Nobel per la fisica. Da qualche tempo lo scienziato ha tuttavia espresso il desiderio di rientrare in Italia per insegnare come docente ordinario. Essendo però completi i ruoli organici e volendo provvedere sollecitamente, si è resa necessaria da parte del governo la presentazione di un disegno di legge che è stato approvato all'unanimità in via definitiva stamane a Montecitorio.

INADEGUATO LO STANZIAMENTO PREVISTO PER PORTARE LA CAMERA VOTA UNA LEGGE GIÀ INSUFFICIENTE

La Camera ha approvato ieri la legge per la esecuzione di lavori portuali e la fornitura di attrezzature. Si tratta di uno stanziamento di 180 miliardi da spendere nell'arco di sei anni, che per ammissione generale non potrà consentire quell'ammmodernamento e sviluppo delle strutture portuali che il paese, quale è richiesto dalle crescenti esigenze del traffico e dai prevedibili effetti della riapertura del canale di Suez. Lo stesso ministro dei lavori pubblici, Lauricella, ha riconosciuto che un aspetto così rilevante del nostro apparato economico potrà essere affrontato solo con un piano pluriennale nell'ambito della programmazione generale della nostra economia.

Prima devoto, erano stati illustrati dal compagno Ferrerici alcuni emendamenti che la maggioranza ha respinto. Con il primo si intendeva indicare come destinatario del portuale stanziamento, in particolare, il servizio di escavazione, avendo presente la necessità di dragare molti milioni di metri cubici di materiale. Il secondo emendamento specificava la priorità dell'efficienza funzionale delle strutture esistenti. Infine, la terza proposta comunista - certamente la più importante - era volta a utilizzare lo stanziamento in sei, tre anni, cioè entro il 1976, in modo da dare ai lavori una dimensione più massiccia e da costituire un raccordo concreto fra questo provvedimento limitativo e il promesso piano pluriennale.

I deputati hanno anche votato una serie di ratifiche di convenzioni internazionali che erano state discusse martedì. Su tutte spicca quella sul divieto di fabbricazione e stoccaggio e sull'obbligo di distruzione delle armi batteriologiche, che è uno dei pochi risultati tangibili delle complesse trattative internazionali sul disarmo. Il compagno Segrè, nell'annunciare il voto favorevole dei comunisti, aveva sollecitato il governo a portare rapidamente al voto della Camera la ancor più importante convenzione sulla non proliferazione delle armi nucleari, che il nostro paese ha sottoscritto da vari anni.

2.620.514 domande per il condono fiscale

Sono state 2 milioni 620 mila 514 le domande di condono fiscale presentate entro il termine del 31 marzo.

L'obiettivo di un miliardo e mezzo per la sottoscrizione referendum è stato raggiunto. Il successo è stato possibile grazie all'impegno di numerose organizzazioni che si sono distinte in maniera eccezionale e soprattutto grazie al lavoro di migliaia e decine di migliaia di nostri attivisti. Un altro reso possibile milioni di lavoratori e cittadini, comunisti e non comunisti che con il loro contributo hanno inteso dare più forza al voto «NO» in primo piano dove porsi il risultato conseguito dai compagni emiliani: 108 % dell'obiettivo con oltre 511 milioni raccolti.

LAZIO

IL VOTO APRE UNA BRECCIA PER LE NUOVE CONQUISTE DI RINNOVAMENTO

Lo straordinario successo dei partiti divorzisti anche nelle zone meridionali della regione - L'impegno comunista - Adesione massiccia nelle zone operaie

Il voto del 12 maggio, nel Lazio, regione a carattere agricolo, ha aperto una breccia in un particolare rilievo. Lo schieramento dei partiti divorzisti ha ottenuto nella regione un straordinario successo che ha superato i rapporti di forza della vigilia del voto: ha votato NO 1 milione 802.913 cittadini, il 63 per cento dei votanti, con un aumento percentuale rispetto al '72 del 13 per cento.

Le cifre parlano chiaro: lo aumento percentuale ottenuto è il più elevato d'Italia, eccettuato il caso di Valle d'Aosta e il Friuli-Venezia Giulia. La eccezionale vittoria va al di là del risultato numerico. Nelle zone meridionali del Lazio, infatti, si registravano maggioranze superiori al 60 per cento; nei progetti di Almirante l'arma del referendum doveva segnare un risultato inatteso in atto, spaccando in due la regione e pregiudicando le sorti stesse delle istituzioni democratiche. Ma il 12 maggio gli elettori non hanno risposto come qualcuno sperava; la eccezionale e straordinaria avanzata del NO nella città di Roma, pari al 67 per cento, non ha rappresentato un elemento di separazione rispetto alla regione, la quale ha invece manifestato una tendenza alla unificazione, ma presentando un volto pressoché omogeneo, dal Nord al Sud, nelle campagne come nei centri cittadini.

In tutte le province l'avanzamento del partito non soltanto in quella di Roma, dove si è conquistato l'81 per cento, ma anche a Viterbo (più 61 per cento), a Rieti (più 57 per cento), a Latina (più 99 per cento), e a Frosinone, dove le forze divorziste, pur non raggiungendo la maggioranza, hanno guadagnato in percentuale il 68 per cento. Si è trattato di una vittoria diffusa, capillare, che ha toccato anche i centri più piccoli: su 371 comuni in 22 regioni è registrata la crescita dello schieramento divorzista.

Ma è proprio nelle zone meridionali che si è ottenuto il voto più significativo.

La prova di responsabilità democratica fornita dai cattolici ha smentito le attese di chi cercava di contenerne l'effetto con i toni da crociata; anzi dove più pesante e oscurantista è stato l'intervento della Chiesa e della propaganda cattolica, tanto più è stato il numero dei suffragi contro l'abrogazione della conquista civile del divorzio (si vedano i risultati del voto in 22 regioni, in cui è stato il numero dei suffragi contro l'abrogazione della conquista civile del divorzio (si vedano i risultati del voto in 22 regioni, in cui è stato il numero dei suffragi contro l'abrogazione della conquista civile del divorzio).

Ma è proprio nelle zone meridionali che si è ottenuto il voto più significativo.

I cattolici

In città come Latina (più 176 per cento), Formina (più 132 per cento) Gaeta (più 151 per cento), Frosinone (più 138 per cento), Cassino (più 203 per cento), le tradizionali organizzazioni cattoliche e le forze politiche sono state sconfitte.

E ancora importanti successi sono stati conseguiti in Ciociaria, feudo tradizionale dei cattolici, dove la propaganda antidivorzista ha assunto i toni più accesi, avvalendosi anche del pesante intervento di la Chiesa.

Un'altra schiacciante vittoria hanno contribuito tutte le forze sociali della regione. Decisiva è stata la risposta della classe operaia che ha votato con decisione in tutte le aree industriali (a Pomezia, Aprilia, Cietera, e in altre zone); ma non meno massiccia è stato il contributo delle campagne dove in particolare braccianti e mezzadri hanno smentito col voto tutte le speculazioni sul ruolo che avrebbero giocato i contadini a vantaggio degli antidivorzisti.

Le attese dei «crociati» sono state smentite soprattutto nelle città, dove grandi masse di cittadini, delle più

La campagna per il referendum

Un miliardo e mezzo sottoscritto per il NO

Le Federazioni del PCI che si sono distinte - Già al lavoro i compagni per la sottoscrizione della stampa

L'obiettivo di un miliardo e mezzo per la sottoscrizione referendum è stato raggiunto. Il successo è stato possibile grazie all'impegno di numerose organizzazioni che si sono distinte in maniera eccezionale e soprattutto grazie al lavoro di migliaia e decine di migliaia di nostri attivisti. Un altro reso possibile milioni di lavoratori e cittadini, comunisti e non comunisti che con il loro contributo hanno inteso dare più forza al voto «NO» in primo piano dove porsi il risultato conseguito dai compagni emiliani: 108 % dell'obiettivo con oltre 511 milioni raccolti.

Liberi dal condizionamento clientelare, che paralizza la vita delle assemblee elettive, centinaia di migliaia di cittadini, i partiti comunisti, cattolici, hanno fatto pervenire col voto la loro vocazione alla democrazia e alla tolleranza civile.

E anche su questi temi più generali, di prospettiva, che si è battuto il possente movimento unitario avanzato nella regione il 12 maggio.

Duccio Trombadori